

EMBARGO
fino alle ore 17.30
di venerdì 18 gennaio 2008

Assemblea generale ordinaria dell'AITI – Associazione industrie ticinesi
venerdì 18 gennaio 2008, ore 17.00

Aula Magna dell'Università della svizzera italiana, Lugano

II. parte aperta al pubblico

La riforma II dell'imposizione delle imprese, in votazione popolare il 24.2.2008”

Relazione dell'on. **Hans-Rudolf Merz**, Consigliere federale e capo del Dipartimento federale delle finanze

(Farà stato il testo parlato. Intervento in lingua francese)

* * *

Nella nuova legislatura quello di oggi è il mio primo intervento fuori Berna e me ne rallegro molto. Vengo sempre volentieri in Ticino, tanto più che nel contesto odierno dell'assemblea generale di un'associazione di industriali non mi rivolgo a beneficiari di sussidi, bensì a contribuenti. I vostri salari e dividendi sono tassati come redditi, i vostri prodotti sono assoggettati all'imposta sul valore aggiunto e le vostre imprese pagano l'imposta sull'utile. *Voi* riempite la *mia* cassa. Per questo il Ministro delle finanze ve ne è riconoscente.

E così siamo già in argomento, ovvero la votazione sulla Riforma II dell'imposizione delle imprese. Consentitemi due osservazioni preliminari.

Mentre la campagna sulla votazione infervora, nel Dipartimento federale delle finanze gli altri affari proseguono il loro corso. Il bilancio della passata legislatura è più che positivo. Per la prima volta dal 1848, nella stessa legislatura è stato possibile ridurre sia le uscite – di 5 miliardi – sia il debito – di 10 miliardi – sia le imposte – attraverso l'attenuazione della penalizzazione fiscale del matrimonio.

Le prospettive dei prossimi 4 anni sono ricche di sfide. Se lasciamo le cose come sono, le uscite statali cresceranno in misura di gran lunga superiore all'economia, di modo che lo Stato aumenterebbe a dismisura il suo intervento. Questo non lo vogliamo. Le uscite della Confederazione devono aumentare di pari passo con la crescita economica e il rincaro, vale a dire mediamente del 3,2 per cento all'anno, che è pur sempre molto. Per far questo occorre un atto risoluto, chiamato verifica dei compiti, che comporta risparmi di parecchi miliardi di franchi.

Per quanto concerne le imposte mi rallegro molto della decisione del Governo di introdurre ai fini dell'imposta sul valore aggiunto un'aliquota unica con le poche, necessarie eccezioni. A livello europeo vanterremmo non solo l'aliquota d'imposta più bassa ma anche – grazie a più di 50 ulteriori misure – il sistema d'imposta sul valore aggiunto più semplice. Un'opera pionieristica. Bello, mi

sembra che possiamo andarne fieri. Riguardo alla controversia fiscale con l'UE ho già detto molto in altre sedi. Oggi mi limiterei a dire che non vi è nulla da negoziare. La Svizzera conduce la sua politica fiscale in modo autonomo.

Ora passo alla seconda osservazione:

Il 24 febbraio voteremo sull'iniziativa «contro il rumore dei velivoli da combattimento nelle regioni turistiche». Questa iniziativa è oltremodo pericolosa e molto dannosa. Lo spazio aereo svizzero è unico, perché è il solo che permette di esercitare in modo realistico un caso di guerra. Il vantaggio dell'aeronautica militare andrebbe sconsideratamente perso. Anche nei periodi di pace la nostra aeronautica deve effettuare impieghi effettivi, come ad esempio annualmente in occasione del forum economico mondiale o quest'anno durante i Campionati europei di calcio. La richiesta dell'iniziativa è peraltro soddisfatta in quanto numerose sono le misure già adottate per ridurre il rumore.

Giungo così alla riforma dell'imposizione delle aziende.

Il nostro sistema fiscale comprende circa 25 differenti tributi. L'imposizione interviene all'atto dell'incasso, del pagamento, del trasferimento di denaro e colpisce anche il risparmio, addirittura quando si perdono soldi. In quanto contribuenti siamo in generale assoggettati a parecchie imposte, in proporzioni che variano. Ciononostante il nostro sistema è equilibrato.

I sistemi fiscali sono in concorrenza l'uno con l'altro. La concorrenza fiscale è una costante, anche a livello internazionale. Essa è indispensabile per un Paese piccolo come la Svizzera che, per preservare il suo benessere e i suoi posti di lavoro, deve compensare i suoi svantaggi naturali. A questo fine è necessario un clima fiscale moderato.

Le riforme fiscali devono essere creative ed eque, in quanto ogni intervento rimette in causa il precario equilibrio del sistema fiscale. Secondo un noto detto, una politica fiscale è valida se tutti i contribuenti sono insoddisfatti nella stessa misura!

Per troppo tempo abbiamo trascurato la fiscalità delle PMI. A sostegno delle grandi imprese, nel 2001 abbiamo soppresso l'imposta sul capitale a livello federale e abbassato l'imposta sull'utile. Queste misure si sono rivelate molto efficaci, visto che da allora il gettito fiscale delle persone giuridiche è aumentato in misura di gran lunga superiore al PIL, come ben sapete dalla vostra esperienza.

Dal 1° gennaio 2008 tutte le persone coniugate e le coppie di coniugi con doppio reddito beneficiano di agevolazioni fiscali. In questo modo abbiamo quindi abbassato anche le imposte delle persone fisiche.

Ora è giunto il momento di fare qualcosa per le piccole e medie imprese. La riforma II è una *riforma delle PMI*.

In Svizzera si contano circa 197'000 imprese di persone ed imprese individuali, che impiegano 620'000 collaboratori.

Inoltre vi sono 138'000 società di capitali e società cooperative, con 2'280'000 dipendenti.

Le PMI sono spesso imprese familiari appartenenti a due o più membri della famiglia, i quali si occupano pure della sua gestione. In Svizzera superano le 100'000 unità e si caratterizzano per l'impegno personale e finanziario, le conoscenze specialistiche, la grande flessibilità e la strategia finanziaria a lungo termine. Di solito le PMI sono datori di lavoro affidabili e costituiscono la *spina dorsale della nostra economia*.

La riforma II non è un regalo ai «ricchi», ma una riforma per 300'000 artigiani e piccoli imprenditori e per oltre 60'000 agricoltori che si occupano della loro terra.

Quali obiettivi persegue la riforma dell'imposizione delle imprese a favore delle PMI? La **riforma** prevede **tre serie di misure**:

1. La prima serie prevede un'attenuazione dell'imposizione dei dividendi. Questa misura è già stata adottata da quasi tutti i Paesi dell'OCSE e da 17 Cantoni, che hanno quindi anticipato la Confederazione.

A causa della doppia imposizione degli utili e dei dividendi, attualmente la distribuzione non è attrattiva. Se il risparmio è considerato una virtù, lasciar dormire il denaro nell'impresa è un danno a scapito dell'azienda. A causa della *doppia imposizione* gli imprenditori devono però agire in questo modo. Questo falso incentivo deve essere bandito. L'impresa deve versare l'imposta sull'utile e l'imprenditore pagare poi l'imposta sul reddito costituito dal dividendo.

Dobbiamo invece incentivare la *distribuzione* dei dividendi. L'impresa deve poter investire e rinnovarsi, sostenendo le vendite, la produttività e generando posti di lavoro. Se l'azienda gode di buona salute, anche i collaboratori sono soddisfatti.

2. La seconda serie comprende misure a favore dell'imprenditoria. Un ostacolo agli investimenti non è dato solo dalla doppia imposizione fiscale, bensì anche dalla *tassa di emissione* che l'impresa deve versare quando emette azioni, quote sociali, obbligazioni o quote di una società cooperativa, ovvero quando si procura il capitale necessario. Per i soci noi vogliamo ridurre questa tassa, portando la franchigia a 1 milione di franchi. Inoltre, apporti di capitale e aggi in caso di restituzioni a privati devono permanere esenti da imposta.

I Cantoni avranno la possibilità di *computare l'imposta sull'utile nell'imposta sul capitale* e saranno pertanto liberi di prelevare l'imposta sul capitale nella misura in cui superi l'imposta sull'utile.

3. La terza serie mira a eliminare determinate *seccature di natura fiscale* correlate con l'imposizione delle attività commerciali, industriali e agricole.

Perché esigere imposte se, ad esempio, il trasferimento di un immobile nella sostanza commerciale non comporta un flusso di denaro? Perché un panettiere dovrebbe pagare imposte se acquista un forno a legna piuttosto che un'impastatrice?

Ogni PMI, che si tratti di un'azienda artigianale, un concessionario, un'impresa edile, un rivenditore al dettaglio o una farmacia, ha un ciclo di vita proprio, che comprende la costituzione, lo sviluppo, il consolidamento, la specializzazione o la diversificazione e la successione. Oggigiorno nelle fasi più delicate del passaggio l'erario svolge un ruolo comprimario. Succede che per mere considerazioni d'ordine fiscale vengano prese deliberatamente decisioni contro gli interessi dell'azienda. Dobbiamo eliminare al più presto questi falsi incentivi.

Nell'ambito dell'imposizione dei dividendi, le *perdite fiscali legate alla riforma II* ammontano per la Confederazione a circa 56 milioni di franchi. Non è una cifra elevata. Ma i commercianti e i piccoli imprenditori sono abituati a contare il centesimo, poiché, come si suol dire, quattrino risparmiato, due volte guadagnato.

Per l'AVS le perdite fiscali oscilleranno a breve termine tra 86 e 130 milioni di franchi. Questa perdita verrà più che compensata da maggiori entrate a lungo termine comprese tra i 23 e 67 milioni di franchi. Rapportati ai 27 miliardi di franchi di entrate del fondo dell'AVS, questi importi rappresentano una percentuale minima.

Per i Cantoni la perdita di entrate è modesta. Da un lato, 17 Cantoni hanno già introdotto l'imposizione parziale dei dividendi per azionisti qualificati e, dall'altro, sono liberi di computare l'imposta sull'utile in quella sul capitale.

Degni di nota sono gli effetti della riforma sulla crescita pari fino allo 0,6 per cento del PIL. Il consumo privato crescerà di quasi 2 miliardi.

La *critica* secondo cui *la riforma sarebbe anticostituzionale e privilegierebbe i «ricchi»* deve essere respinta.

L'*aliquota d'imposizione parziale* del 60 per cento è un compromesso tra la neutralità della forma giuridica e la neutralità di finanziamento. Attualmente il finanziamento delle PMI attraverso la tesaurizzazione degli utili è svantaggiato rispetto al prestito di capitale a causa della doppia imposizione dei dividendi. Chi definisce anticostituzionale l'imposizione parziale dovrebbe affermare per coerenza che anche la situazione attuale è contraria alla Costituzione!

L'*introduzione dell'imposizione secondo la quota di partecipazione (10 %)* è pensata per i titolari *attivi* nella loro impresa. In tal modo si intende creare capitale di rischio. In particolare le imprese giovani e innovative, le cosiddette start-up, hanno spesso difficoltà a finanziarsi. Nessuno detiene il 10 per cento di Nestlé, Novartis o UBS. Per contro, 138'000 PMI, che impiegano 2,2 milioni di collaboratori, si assumono la responsabilità della propria impresa.

Azionisti e salariati non vengono trattati in modo differente. I salari sono una spesa aziendale mentre i dividendi rappresentano il risultato dell'utile dell'impresa. Diversamente dai salari, l'utile viene tassato due volte.

In particolare, nel dibattito sull'opportunità di un limite del 10 per cento si dimentica che per molti degli altri 25 tributi bisogna ricorrere a ipotesi e fissare valori soglia e limiti. Si pensi ad esempio all'imposta sugli utili da sostanza immobiliare o all'imposta sul valore aggiunto. Il limite del 10 per cento è stato voluto per tre ragioni. In primo luogo per non scostarci dalle regolamentazioni adottate dalla maggior parte dei Cantoni, in secondo luogo perché per partecipazioni di questa importanza il Codice delle obbligazioni permette d'esigere un controllo speciale e, infine, perché con le nostre misure intendiamo sostenere in modo mirato i proprietari responsabili delle PMI.

Raccomando caldamente a certi professori di riflettere sulla situazione economica dell'artigianato. Essi dovrebbero, ad esempio, visitare un lattoniere di 63 anni che vuole passare la sua ditta al figlio o liquidarla, oppure al carpentiere che vuole dare un orientamento ecologico alla sua azienda, vendendo ora pannelli solari o, ancora, alla proprietaria di un istituto di bellezza vicina al pensionamento, il cui unico patrimonio è tutto investito in questo suo salone di bellezza. Essi dovrebbero pure chiedere a un giovane imprenditore se l'imposizione del capitale di rischio messo a sua disposizione sia mai stato oggetto di discussione o abbia costituito addirittura un ostacolo.

Se fossimo veramente fuori strada, da lungo tempo sarebbe già stato costituito un comitato PMI per combattere la riforma dell'imposizione delle imprese. Non ho visto niente di simile. Per me sono importanti le persone interessate e non quelle che si trastullano con cifre e leggi. In merito alla riforma dell'imposizione delle imprese non temo alcuna critica e sono pronto a rispondere a tutte le domande, rallegrandomi già sin d'ora del dibattito.

Conclusioni: *La riforma II*

- ° libera le nostre PMI da seccature di natura fiscale e da falsi incentivi;
- ° attenua gli oneri che erodono la sostanza aziendale;
- ° crea condizioni favorevoli per il capitale di rischio a favore delle giovani imprese.

La riforma toglie i freni alla crescita e rafforza la spina dorsale della nostra economia, ovvero le PMI che creano occupazione. La riforma porta benefici a tutto il Paese.